

## **Riunione Rotary Club Messina 04/05/2010**

### **La donna dei nomadi del deserto del Sahara**

“Ex Africa semper aliquid novi”. Dall’Africa c’è sempre qualcosa di nuovo da sapere. Così conclude la sua relazione al Rotary Club Messina, Vanni Beltrami, professore emerito di Clinica Chirurgica presso l’Università “La Sapienza” di Roma, africanista e autore di oltre ottanta testi monografici.

L’argomento della serata, “La donna dei nomadi del deserto del Sahara”, ha catturato l’attenzione dei presenti e stimolato un lungo dibattito al termine dell’intervento del prof. Beltrami.

L’africanista ha ricordato brevemente la conformazione del territorio del Sahara, formato da deserti e montagne, e la sua storia recente, fatta di dominazioni coloniali e successive divisioni a tavolino tra stati sovrani. Beltrami è poi entrato nel vivo del discorso, parlando delle tre etnie nomadi presenti nella vasta zona: i Tuareg, i nomadi blu; i Tubu, i nomadi neri; e i Peul Woodabe, stanziati più a sud, nel Sahel. I più noti tra questi sono i Tuareg, facilmente riconoscibili per il loro bell’aspetto, per i costumi azzurri o neri e per i monili di fabbricazione artigianale. Meno conosciuti sono invece gli altri due popoli nomadi, i Tubu, che utilizzano stoffe di colori vivaci e si preoccupano molto dell’igiene e dell’ordine; e i Peul Woodabe, che sono nomadi assoluti, senza alcun tipo di base, e per questo difficilmente conoscibili.

Il professore ha poi spiegato alcuni aspetti fondamentali delle diverse società nomadi: «C’è questa differenza di comportamento, cioè la matrilinearità dei Tuareg, la patrilinearità rigida del padre, che è un padre-padrone, nei Tubu. Poi i Tuareg hanno questa organizzazione tribale estremamente complessa. I Tubu, invece, sono dei nuclei famigliari che si associano occasionalmente, ma sono estremamente gelosi della loro indipendenza famigliare. Tant’è vero che hanno non un capo, ma viene eletto un giudice di pace, che viene nominato nelle montagne del Tibesti, perché in caso di una lite può fare da arbitro, ma non ha nessun potere sugli altri. I Woodabe sono un po’ sfuggenti, perché non li trova mai. Sono sempre da una parte e dall’altra. Si spostano, quindi, è difficile stabilire con loro un rapporto. Essendo così nomadi, difficilmente parlano francese, per esempio. Quindi anche avere un contatto con loro è meno facile. Infatti di loro si sa meno. Anche gli antropologi che li hanno studiati hanno ancora delle lacune».

Molto interesse hanno destato i rapporti famigliari dei tre gruppi nomadi. In particolare, nella società Tuareg si pratica la monogamia e la donna è libera ed autonoma nelle sue scelte. Mentre presso i Tubu la situazione è capovolta: la donna è assoggettata al padre, prima, e al marito, poi. Molto più particolare la situazione delle donne Woodabe, che godono di una completa libertà nella scelta del marito e nello scioglimento del matrimonio, in particolare durante la settimana del Gerewol, una festività annuale.

È stato un argomento che ha incuriosito i soci che, al termine della relazione, hanno posto numerose domande al prof. Beltrami: dalla religione, che è, per la maggior parte, un islamismo molto moderato; al rapporto con i governi nazionali, più o meno ostico in base alle zone. Una lunga discussione che ha toccato anche il tema dei rapporti con gli europei e con i medici:

«Sicuramente quelli con i quali si ha più facilmente un rapporto sono i Tuareg, perché sono quelli con i quali si riesce a stabilire un contatto più facilmente. Anche se il medico, in genere, è sempre bene accetto da tutti quanti i nomadi, perché il fatto che loro debbano curarsi con le loro erbe, crea naturalmente delle difficoltà dal punto di vista della sopravvivenza».

A conclusione dell’interessante serata, il presidente del club-service, Arcangelo Cordopatri, ha donato al relatore il volume “1908. Quella Messina” di Silvio Catalioto.

Luigi Fedele